

Maikol, il tunnel della droga e poi la rinascita a nuova vita dopo l'incontro con Suor Elvira

Sulla collina di Saluzzo, si è tenuta nello scorso fine settimana la "Festa delle vite" della Comunità Cenacolo: grande incontro internazionale di fede, lode e gratitudine a Dio, al quale hanno partecipato migliaia di persone. Recital, testimonianze, riflessioni e momenti di preghiera hanno arricchito l'evento. Maikol, 30 anni, è un giovane sorridente di Parma, che è stato ospite nelle fraternità fondate da Suor Elvira, dopo aver imboccato strade difficili e sbagliate: è venuto volentieri alla Festa in compagnia del padre Antonello. Maikol è entrato in Comunità nel maggio 2013 fino al 14 luglio 2015, prima a Borgaro Torinese ("All'inizio non volevo restarci") e poi in Slovachchia, vicino a Bratislava.

Maikol, come mai è finito in Comunità?

Per la droga, sono sempre stato attratto dal proibito. Ho iniziato in terza Media con le sigarette e l'alcool, alle feste ci ubriacavamo con vino e liquori, per poi provare esperienze nuove proposte da coetanei.

Antonello, lei si era accorto che c'era qualcosa che non andava nella vita di suo figlio?

Sì, certamente. Quando ho capito, ho provato ad aiutare Maikol, cercando di dialogare con lui, ma non era facile. Sofrivo nel vedere mio figlio stare così male e pensavo continuamente a lui, molto preoccupato per il suo futuro.

Maikol, cosa è arrivato a fare in quegli anni?

Sono arrivato al punto di rubare a mia madre, a mia nonna, in giro! Servivano 200 eu-



ro ogni due giorni! Quando mi "facevo" con l'eroina stavo bene a livello fisico, perché era un modo per distaccarmi dalla realtà e dalle difficoltà familiari. Quando poi smettevo, cadevo in depressione.

E un giorno cosa è successo?

Mio padre mi aveva comprato un'auto nuova, era un pomeriggio del dicembre 2012. Dovevo iniziare un nuovo lavoro, un mio amico mi chiama e corro da lui: c'era un rettilineo ho accelerato allo stop e mi sono scontrato con un'altra auto: rotti il polso e otto costole, con versamento di sangue nella pleura. Mio padre è arrivato all'ospedale, io gli ho chiesto scusa per l'ennesimo casino combinato, dopo due giorni ho firmato il foglio di dimissioni contro il parere dei medici.

Chi vi ha fatto conoscere la Comunità Cenacolo?

Una donna buona, che fa l'assicuratrice, che ha capito la gravità della situazione e ha

cercato di aiutarci in tutti i modi e ci ha proposto la Comunità, dove mi avrebbero preso quasi subito. Io ero alle strette, dopo l'incidente e senza lavoro, sono stato obbligato dai miei genitori e ho accettato, per non finire sulla strada e per non arrivare al punto di bucarmi.

Il primo impatto con la Comunità?

Surreale: mi hanno detto che non ero obbligato a pregare, mi hanno affiancato un "angelo custode", un giovane entrato in Comunità (da almeno un anno e mezzo) con un passato di problemi simili ai miei per conoscere meglio questa nuova realtà e per starmi vicino. Con Marci siamo diventati fratelli e amici, ci sentiamo ancora su Facebook.

La sua giornata tipo in Comunità?

"Sveglia al mattino alle 6, igiene personale, poi in cappella per il "Rosario della gioia" (oltre mezz'ora in ginocchio). Poi la colazione e il la-

Maikol con il padre, Antonello, e un momento della Festa della vita sulle colline di Saluzzo nella Comunità Cenacolo di Suor Elvira.

voro, ognuno ha le sue mansioni. Dopo il pranzo momenti di confronto a coppie di un'ora con altri giovani per condividere la giornata con le difficoltà incontrate, poi verso le 15 chi vuole prega la "Coroncina della Misericordia" e ci si unisce durante il lavoro per il "Rosario del dolore" con intenzioni per Suor Elvira.

È difficile pregare così tanto?

Sì, indubbiamente. Molti preti che arrivano sono stupiti perché in Comunità preghiamo più di loro, anche nel cuore della notte. Se l'"angelo custode" non prega, essendo in una Comunità cristiana, non dà il buon esempio: nella vita, occorre superarsi per il bene degli altri.

E i contatti con la famiglia?

Pochi, ma mio padre sapeva tutto di me dagli altri familiari dei miei amici in Comunità (si incontravano una volta alla settimana a Bologna): anche i genitori sono invitati a fare un percorso di preghiera e ad avere momenti di condivisione, nei quali rinasce la speranza.

Antonello, l'incontro con la Comunità l'ha cambiato?

Prima ero un cattolico tiepido. Ancora sto facendo un cammino di fede per capire il mio percorso di ricerca, i dubbi ci sono.

E per lei Maikol?

Ho capito che c'è gente che si vuole bene davvero e in mo-



do disinteressato, sono nati legami forti e veri, in questi giorni sono stato felice di poter rivedere i miei vecchi amici. Ho capito il valore dell'amicizia vera, prima c'erano solo i soldi: riscopri tanti valori e gesti di amore gratuito che fuori non vedi più.

E Suor Elvira?

L'ho vista una volta, ma non sono riuscito a parlargli. Oggi non parla più, ha problemi di salute.

Oggi lei Maikol è sereno?

Sì, con un piccolo rimpianto per non aver fatto il percorso previsto di tre anni: ho giocato con la mia vita, rischiando grosso. Poi grazie a un'altra persona buona, amica di mia madre, ho trovato un lavoro come operaio.

Antonello, come vede suo figlio oggi?

Sicuramente meglio, anche se a volte discutiamo.

Maikol, come vede il suo futuro?

Voglio rimettermi in gioco. Ho divorziato da mia moglie (che ha preso l'esaurimento nervoso per causa mia), spero di riuscire a costruirmi una vita nuova. Voglio ringraziare Suor Elvira e la Comunità, quell'assicuratrice buona che ha cercato di aiutarmi.

La droga circola molto?

Purtroppo sì, è facile trovarla in strada, dove ci sono diversi spacciatori. Dietro la droga ci sono interessi economici spaventosi.

Antonello, il passato è un brutto film?

Rimuovo i tempi bui e ringrazio molto la Comunità Cenacolo, che non chiede denaro, per l'aiuto ricevuto.

E per lei Maikol?

Il mio passato è dentro di me, ma è passato. Non va dimenticato per non ripetere gli errori fatti.

Al mattino il primo pensiero suo?

Maikol: "Ringrazio Dio che sto bene e non dipendo più dalle droghe e sono in pace con me stesso, ma prego di meno".

Un consiglio a un giovane in difficoltà?

Fidarsi della Comunità e non perdere mai la speranza. Dalla droga si può uscire e in Comunità i giovani sono sempre occupati.

Lo Stato è presente?

No, quel che fa è insufficiente e non aiuta i tossicodipendenti ad uscire dai problemi. La vita è bella e se uno cade deve trovare la forza per rialzarsi e avere l'umiltà di andare a chiedere aiuto.

Il mondo in cui viviamo?

Maikol: "Prevale il male e non c'è la necessaria solidarietà".

Antonello: "I figli hanno troppo e i genitori li viziavano troppo. I troppi si rovinano i giovani. Anch'io ho sbagliato con Maikol, non gli ho dato tutto l'affetto necessario, ma stiamo recuperando".

Alberto Burzio